

sa che le condanne a morte dei tre non sono definitive, i loro legali possono ancora presentare ricorso. Ma sui blog dell'Onda Verde gira un appello pressante all'Onu perchè intervenga subito, si teme che le sentenze possano essere eseguite prima di lunedì. Bashiri dice che altri 18 oppositori hanno già chiesto l'appello. Non chiarisce se si tratta dei capi riformisti mandati a giudizio tra i cento sotto processo per le manifestazioni di giugno e luglio, tra cui Mohammed Ali Abtani, Saeed Shariati, Abdollah Momeni, lo studente iraniano-americano Kian Tajbakhsh e altri che dovrebbero essere liberati su cauzione a giorni.

LA QUESTIONE NUCLEARE

Nel giorno in cui i primi tre oppositori del movimento che ha sfidato Ahmadinejad nelle piazze vengono mandati a morte per «attentato alla sicurezza della Repubblica Islamica», Teheran mostra i muscoli anche sul contenzioso nucleare. Il portavoce dell'Agenzia per l'Energia atomica dell'Iran, Ali Shirzadian, ha dichiarato che anche se nessun Paese - dalla Russia alla Francia, agli Stati Uniti - vorrà vendere carburante atomico per alimentare il reattore di ricerca di Teheran, gli impianti

CINA

Quindici intellettuali cinesi ieri hanno diffuso su Internet una dichiarazione per i diritti umani denunciando la censura della rete. È il primo manifesto del dissenso dopo Carta 2008.

iraniani sono in grado di fare da soli, cioè di arricchire le scorte di uranio-235 dal 3 per cento consentito fino al 20 per cento. Si tratta sempre di un basso potenziale: per costruire una bomba atomica servono infatti isotopi arricchiti al 90 per cento. Ma anche nel primo incontro di Ginevra il 1° ottobre le potenze atomiche hanno ribadito che non vogliono concedere all'Iran alcun processo autonomo di potenziamento del combustibile nucleare. Neanche per scopi come le terapie radio per la cura del cancro. Il prossimo round di negoziati è previsto a Vienna il 19 ottobre o al massimo a fine mese. L'ipotesi dei sei Paesi negozianti - il gruppo 5 più uno - vorrebbe che a riprocessare il combustibile fossero i reattori francesi e russi, per ridarlo «in pastiglie» all'Iran. Teheran risponde che con le scorte acquistate nel '93 dall'Argentina può fare da sola, almeno per un anno e mezzo. ♦

→ **Intesa a Zurigo** Sì a relazioni diplomatiche dopo un secolo di conflitto
→ **Clinton** evita in extremis una rottura sulla dichiarazione finale

Pace Turchia-Armenia Hillary salva lo storico accordo

Per ore il sogno della pace è sembrato svanire. A Zurigo la cerimonia per gli accordi tra Turchia e Armenia ha rischiato fino all'ultimo di saltare. Il pressing di Hillary Clinton ha salvato la cerimonia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Si firma. No, c'è un intoppo. Hillary Clinton torna in albergo. La segretaria di stato Usa non nasconde il suo nervosismo. Poi viene richiamata e tenta l'ultima mediazione. Doveva essere il giorno dello storico accordo. Ha rischiato di trasformarsi nel giorno dello storico fallimento. Alla fine, però, Hillary ce l'ha fatta. Pur se con oltre quattro ore di ritardo sul previsto, Turchia e Armenia hanno firmato ieri a Zurigo uno storico accordo sulla normalizzazione delle relazioni bilaterali, anche se si è temuto a lungo che l'intesa fosse saltata a causa di divergenze sorte sul filo di lana.

LA MEDIAZIONE

Non è ancora chiaro che cosa sia successo nei saloni della prestigiosa Università di Zurigo dove alle 17:00 locali (e italiane) era previsto l'inizio della cerimonia alla presenza - oltre che dei due firmatari dei protocolli, i ministri degli Esteri turco Ahmet Davutoglu ed armeno Edward Nalbandian - della segretaria di Stato Usa, del ministro degli Esteri elvetico Micheline Calmy-Rey, di quello russo Serghiei Lavrov, di quello francese Bernard Kouchner, di quello sloveno Samuel Zbogar in qualità di presidente del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, e del capo della diplomazia europea Javier Solana. Di certo si sa solo che, circa 15 minuti prima dell'inizio della cerimonia, i delegati Usa e quelli armeni si sono appartati ed hanno cominciato a discutere in modo animato. Nel frattempo Hillary Clinton - appositamente inviata in Svizzera da un Barack Obama fresco di conferimento di premio Nobel per la pace - era tornata nel suo albergo e poco dopo veniva annunciato che la firma era

stata rinviata a nuova data. Al termine di frenetici contatti, verso le 19:00 la segretaria di Stato tornava nella sede dei colloqui raggiunta poco dopo dalla delegazione armena e due ore dopo da Nalbandian. Infine, dopo altri colloqui, alle 21:15 i protocolli sono stati firmati ma i capi delle diplomazie firmatarie non hanno fatto le dichiarazioni previste in un primo tempo. Al termine della cerimonia tutti i partecipanti si sono messi in posa per la foto ricordo.

IL GENOCIDIO ARMENO

Così in pochi minuti, Turchia e Armenia hanno voltato pagina dopo un secolo di ostilità alimentata dai fantasmi dei massacri di armeni ai tempi della prima Guerra mondiale, che Ierevan considera un genocidio, e dal conflitto del Nagorno-Karabakh aprendo un nuovo capitolo nella loro storia. La firma, inoltre, segna la fine dei colloqui condotti in maniera informale e spesso dietro le quinte e l'inizio di una fase trasparente e ufficiale tra le due capitali i cui rapporti di buon vicinato sono cruciali per la stabilità del Caucaso.

POLONIA

L'euroscettico Lech Kaczynski firma il Trattato di Lisbona

— La Polonia ieri ha aderito al Trattato di Lisbona. Il presidente euroscettico Lech Kaczynski ha firmato la Carta nel corso di una cerimonia spiegando che «il fatto che il popolo irlandese abbia cambiato idea ha ravvivato il Trattato e non ci sono più ostacoli alla sua ratifica».

La penna con la quale stava procedendo al firma del documento europeo si è inceppata e il presidente polacco ha dovuto chiedere un'altra. Un ultimo intoppo quasi simbolico, dopo le tante resistenze polacche alla ratifica.

A porre condizioni alla firma del trattato è rimasto ormai solo l'euroscettico presidente della repubblica ceca, Vaclav Klaus.

Adesso l'attenzione si sposta sui Parlamenti e sui capi di Stato che dovranno approvare i documenti firmati ieri. Al primo protocollo, che riguarda l'allacciamento delle relazioni diplomatiche, ed al secondo, che concerne il successivo sviluppo dei rapporti, è allegata un'appendice che fissa una precisa tabella di marcia per l'attuazione di entrambi. Gli accordi prevedono l'apertura della frontiera entro due mesi dall'entrata in vigore del secondo protocollo, sebbene per

Kouchner

Il ministro francese: «Spero che la frontiera riapra entro l'anno»

far ciò occorre la previa approvazione dei Parlamenti e dei presidenti.

OPPOSIZIONI CONTRO

Ad Ankara, il premier Tayyip Erdogan, per quanto abbia la maggioranza dei deputati in Parlamento (338 su 544), dovrà comunque confrontarsi con l'opposizione, fortemente contraria a fare concessioni a Ierevan senza sostanziosi ritorni quali importanti progressi nella soluzione della questione del Nagorno-Karabakh. «La firma dei protocolli è un indicatore di volontà politica ma la loro applicazione dipende dalla ratifica dei rispettivi Parlamenti», ha ricordato Mehmet Sandir, leader del gruppo parlamentare del Partito del Movimento Nazionalista (Mhp) all'opposizione. Ma le difficoltà non sono solo ad Ankara. Nella capitale armena diverse migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro la decisione del governo di firmare l'accordo che - secondo i dimostranti - minaccia gli interessi dell'Armenia e potrebbe avere «conseguenze imprevedibili». Ad ogni modo, nonostante le forti obiezioni dell'opposizione, la coalizione al governo a Ierevan ha annunciato che voterà a favore dei protocolli. ♦